

?? ? = X = ? ? ?

Cent. 50

Settimanale
Conto corrente postale

Cinema Illustrazione

Anno V - N. 45
3 Novembre 1939 - Anno IX



COLLEEN MOORE

è una deliziosa "Mademoiselle Fifi" piena di grazia.

Sangue freddo

Secondo un assunta psicologia, di fronte al pericolo, l'uomo rivela i tratti più reconditi ed essenziali dell'anima. Ciò premesso, ed ammettendo che gli attori in genere appartengono alla categoria dei temperamenti impulsivi, si dovrebbe logicamente supporre che gli artisti cinematografici, di fronte ad un improvviso pericolo, perdano la bussola. Dalla cronaca della vita dietro le quinte risulta invece che gli attori si distinguono, in circostanze critiche, per il loro sangue freddo nel dominare le emozioni. Certamente il fatto si deve attribuire alla grande elasticità sviluppata in essi dalla professione che li costringe a dominare, a volte, le proprie emozioni, e a non mostrarle.

Si racconta, ad esempio, che Lon Chaney, ai tempi in cui recitava nella commedia musicale, ebbe occasione di salvare con la sua calma centinaia di persone: mentre egli stava ballando sul palcoscenico, si sentì una scossa di terremoto; il pubblico, preso dal panico, si precipitò tumultuosamente verso le porte, ma alla vista di Lon Chaney che continuava tranquillamente la sua danza, gli animi si calmarono e gli spettatori poterono lasciare la sala senza incidenti.

Un altro fatto del genere viene riferito a proposito di Greta Garbo: durante una ripresa, per il gran caldo, scoppiò il vetro di un riflettore; i pesanti pezzi di vetro caddero ai piedi dell'artista, ma ella non si mosse, attese con calma che il vetro fosse sostituito e continuò la scena.

Anche Buster Keaton appartiene alla categoria di coloro che non perdono la testa: una volta, alcuni anni or sono, quando ancora lavorava nel varietà, tornando dal palcoscenico, trovò davanti alla porta dello spogliatoio il personale terrorizzato dal suo servo negro, impazzito improvvisamente che, armato di un fucile, minacciava di sparare a chiunque volesse avvicinarsi. Buster Keaton prese tranquillamente una sigaretta e con naturalezza chiese al negro un po' di fuoco. Il negro depose il fucile per cercare un fiammifero: intanto Keaton afferrò l'arma e vigilò il pazzo fino all'arrivo dei soccorsi.

LA STAGIONE 1930 = 31

L'Ente Nazionale per la Cinematografia annuncia di avere in programma, per questa veniente stagione il seguente primo grande gruppo sonoro, di produzione Ufa, con sistemi Movietone e Vitaphone:

L'ANGELO AZZURRO. - Con Emilio Jannings e Marlene Dietrich.

MELODIE DEL CUORE. - Con Dita Parlo e Willy Fritsch.

PASSIONE. - Con Brigitte Helm.

VALZER D'AMORE. - Con Lilian Harvey e Willy Fritsch.

L'ULTIMA COMPAGNIA. - Con Conrad Veidt.

L'IMMORTALE VAGABONDO. - Con Liane Haid e Gustav Froehlich.

SE UN GIORNO TU VORRAI. - Con Lilian Harvey e Harry Halm.

ALTO TRADIMENTO. - Con Gerda Maurus e Gustav Froehlich.

IL FIORE DI MEZZANOTTE. - Con Betty Amann e Heinrich George.

ADDIO, MASCOTTE! - Con Lilian Harvey e Harry Halm.

LA COLLANA DELLA REGINA. - Con Marcella Jefferson-Cohn e Diana Karenne. Produzione «Eclair».

La Società Anonima Superfilm presenterà nella imminente stagione inver-

nale, il seguente gruppo di film sonori e muti.

L'ULTIMA ILLUSIONE, sonoro, edizione Radio Corporation. - Interpreti: Joe Braun, Gertrude Astor.

GLI INVASORI, sonoro, edizione Radio Corporation. - Interpreti: Carmen Miers, Marion Nixon, William Collier.

IL CLUB DEI CELIBI, sonoro, edizione Radio Corporation. - Interpreti: Richard Talmadge, Edna Murphy.

LA MELODIA DELLA FELICITA', sonoro, edizione Svenska film. - Interpreti: Elisabeth Frisk, Swen Garbe.

A questo gruppo aggiunge pure 6 commedie sonore della Kiddie Kaper Pictures, che sono:

TU NON MENTIRAI!, muto, edizione Felner E. Semle, Berlino. - Interpreti: Lily Damila, Wladimiro Gaudarow.

UN TESORO PER UN ALTRO, muto, edizione Felner E. Semle, Berlino. - Interpreti: Lily Damila, George Alexander.

UN DELITTO ALL'HOTEL RITZ, muto, edizione Star film, Parigi. - Interpreti: Clara Temari, Alfons Fryland.

LE GENTI DEL NORD, muto, edizione Svenska film. - Interpreti: Elisabeth Frisk, Swen Garbo.

Oltre a questo la Superfilm presenterà anche le ultime sei produzioni mute di Tom Mix.

Opinioni altrui

Mario Nunes, in «Para Todos», di Rio de Janeiro, parla dei rapporti fra cinematografo e teatro, in un articolo intitolato: «Il cinematografo non uccide il teatro, uccide la mediocrità», in cui dice:

«Gli intellettuali continuano ad essere vivamente impressionati dalla tanto discussa decadenza del teatro, di cui si teme la scomparsa. Per molti, per la maggioranza, è il cinematografo che sta uccidendo il teatro. Anche Anton Giulio Bragaglia, nelle conferenze tenute fra noi, ha manifestato questa opinione. E il rimedio che egli preconizza è semplice: è necessario dotare il teatro dei mezzi di cui dispone il cinematografo, disponendo i palcoscenici in modo che sia facile cambiare, con frequenza, lo scenario e, con il gioco delle luci, l'atmosfera, così da sostituire la parola con la suggestione, così che l'azione venga a guadagnarne.

«Bragaglia è un'autorità e le sue idee, certamente assai interessanti, provocheranno un certo numero di osservazioni che riteniamo, per ora, premature, perché, nel momento in cui scrivo, il grande innovatore non ha ancora tenuta la terza conferenza della serie e che ha, per tema «Il teatro e il cinematografo parlato».

Dopo varie considerazioni sulla cinematografia negli Stati Uniti, sulla propaganda di ottimismo da essa svolta, l'autore giunge a concludere:

«Il cinematografo fu una rivelazione; anche muto cominciò a educare il gusto della massa, rendendola più esigente, tanto più che gli abitanti dei centri minori, anche nei paesi più colti della vecchia Europa, non potevano assistere a spettacoli dati da attori di valore, e non conoscevano, quindi, altro che teatro fatto da artisti mediocri.

«Come contrapporre, dunque, salvo rarissime eccezioni, agli artisti dello schermo i mediocri artisti drammatici delle varie regioni?

«La mediocrità in carne e ossa è abbandonata per la figura grafica geniale, e per nessun'altra ragione che questa...»

E conclude, poi, dicendo:

«Questo è il mio punto di vista. E mi piacerebbe trovar qualcuno che possa convincermi che sono in errore».



Noel Francis, della Fox Film.

Bessie Love e Charles King in «L'Arcobaleno» della Metro Goldwyn Mayer.

Janet Gaynor, della Fox Film.



TITOLO!

Perchè il giornale è fatto per il pubblico...
 Perchè è il pubblico che deve farci vivere...
 siamo usciti senza titolo, con una testata
 provvisoria, e abbiamo deciso di indire il
 concorso delle **DIECIMILA LIRE**.
 Il pubblico deve darci questo titolo

1. - La persona che indicherà il titolo migliore avrà il premio di Lire 10.000 in contanti.
2. - Possono concorrere a questo premio tutti i nostri lettori.
3. - Il Concorso si chiuderà il 30 novembre 1930.
4. - Il premio sarà aggiudicato da una commissione composta dei seguenti signori: Gino Rocca, presidente; Benedetti Giulio; Seneca Federico; Vellani Marchi Mario; Wronneski Casimiro, segretario.
5. - Il titolo dovrà essere il più breve: possibilmente una parola sola.
6. - Il sottotitolo deve rimanere quello attuale, cioè *Cinema-Illustrazione*, e quindi nessuna delle due parole può essere riprodotta nella testata.
7. - Per concorrere basta inviare il talloncino qui unito, con segnato il titolo proposto, e sul rigo apposito un motto che contraddistingua il concorrente. Questo talloncino dovrà essere incollato sopra una busta sigillata, dentro la quale dovrà essere chiuso un foglio contenente il nome e l'indirizzo, ben chiari, del concorrente. Sarà aperta solo la busta corrispondente al titolo premiato. Tutte le altre saranno distrutte. La busta con incollato il talloncino dovrà essere chiusa in un'altra busta e spedita a: Cinema Illustrazione - Concorso per il titolo - Piazza Carlo Erba, 6 - Milano.
8. - Ogni busta che rechi una qualsiasi indicazione atta a far riconoscere il concorrente sarà senz'altro cestinata.
9. - Non si può con ogni talloncino inviare più di un titolo.
10. - Il premio sarà aggiudicato il giorno 15 dicembre prossimo venturo e il giorno seguente partirà la somma ad augurare al fortunato vincitore le buone feste di Natale e Capo d'Anno.

CONCORSO PER IL TITOLO

titolo suggerito:

Motto di riconoscimento:

CHIACCHIERE DI STUDIO

Stefano Pittaluga

Il Comm. Stefano Pittaluga, Amministratore Delegato della Società Anonima che porta il suo nome, su designazione del Capo del Governo è stato nominato con Reale Decreto del 26 u. s. Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

"Fra Diavolo" di Mario Bonnard

Il direttore italiano ha iniziato per conto dell'Itala Film di Berlino un film tratto dall'opera « Fra Diavolo ». La parte del protagonista è affidata al tenore Tino Pattiera. Gli esterni verranno girati sulle soleggiate montagne calabresi, ove (informa un giornale tedesco) si riscontrano ancora oggi tracce di banditismo romantico! Ah! quando certi giornalisti si mettono a fare la storia!

La stella del Cinema

Consacrato dal concorde successo delle Gerarchie Nazionali, del pubblico e della stampa il suo primo film « La Canzone dell'Amore », e mentre si appresta a lanciare il « Nerone » interpretato dal grande Petrolini, la Cines continua intensamente la sua attività produttiva.

Mario Almirante, con l'assistenza artistica di C. A. Bragaglia, ha iniziato la messa in scena di un film « La Stella del Cinema » che ha per protagonista la deliziosa Grazia del Rio, attrice, cantante e danzatrice d'inimitabili risorse, un film destinato a riservare al pubblico numerose e gradite sorprese.

Negli scorsi giorni è venuto a Roma il signor Morawski dell'Atlas Film di Berlino per prendere gli ultimi accordi intorno alla lavorazione del film « Passa la morte » che sarà iniziato in questi giorni nelle versioni italiana e tedesca. Ferve altresì il lavoro di preparazione dei film già annunciati intorno ai quali non mancheremo di dare prossimamente notizie particolareggiate.

Carlo Tedeschi

È morto improvvisamente a Livorno l'attore cinematografico Carlo Tedeschi, che fu un valoroso caratterista nelle schiere dell'arte muta. Ricordiamo fra le sue interpretazioni più sicure e più agili quelle di « L'ultimo Lord », « Carnevale di Venezia », « Se no i xe mati no li volemo ».

Petrolini e il cinema

Guido d'Arco ha chiesto a Petrolini un pensiero profondo

sul cinematografo. Petrolini ha risposto testualmente:

« Non fare lo stupido. Ma eccoti il pensiero lo stesso. Qualunque attore di teatro, invece, quanto più è grande sul palcoscenico, tanto più riesce pallido ed insignificante sullo schermo, perchè gli viene a mancare quella vitalità a cui il pubblico è abituato ».

Novità nuove ... e vecchie

* A Joinville, negli studi Paramount, si abbandonerà la cosiddetta « produzione en boîte », ossia la produzione parlata al 100/100, per dare maggior sviluppo alla dinamica cinematografica. Questa nuova produzione sarà fatta con pellicola sempre sonorizzata in sordina, anche quando la pellicola è parlata.

* Negli stessi studi, per le pellicole a soggetto europeo, si chiederanno soggetti ad autori europei, come si è già fatto con Pagnol, l'autore di « Topaze », che sta scrivendo uno scenario che, nella stessa Joinville sarà interpretato da Chevalier.

* È stato messo in lavorazione, sempre negli studi Paramount, il film italiano « Honey » ridotto per lo schermo da O. Bianchi. « Honey » avrà per interpreti: Anna Maria Dossena, Signorini, Orsini, Perani-Maggi, Erler, Perez-Zoppetti. È messo in scena da Camerini che ha messo in scena « La Riva dei Bruti », con Carmen Boni e Pilotto.

* Camillo Pilotto è stato riconfermato dalla Paramount per girare film in ambiente di circo equestre.

Una primizia!

Gino Rocca e Dino Falconi hanno scritto il soggetto di una pellicola che verrà girata dalla « Cines », a Roma, nel gennaio prossimo, da Armando Falconi.

* Si cerca di creare nuovi artisti per la cinematografia parlata, che è cosa diversa dal teatro e dal cinematografo muto.

* Sacha Guitry e Ivonne Printemps stanno, a Joinville, interpretando un film, scritto dallo stesso Guitry.

* L'attore cinematografico francese Jean D'Azelia, valuta il dito medio della sua mano destra quattrecentomila franchi.

Lo perdette essendo stato investito da un taxi nella Rue de la Paix, ed ora chiede la suddetta somma quale indennizzo.

* I padri Buis e Belltyens, della società del Divin Verbo, valenti operatori cinematografici, hanno ultimato un film missionario girato completamente nelle isole della piccola Sonda e che in prima proiezione ha riscosso completo e incondizionato successo. Il film in questione si intitola « Ria-Ogo », dai nomi dei protagonisti, e verrà presentato ai pubblici europei nella prossima stagione invernale. Tutti gli attori, che sono indigeni della Piccola Sonda, hanno sostenuto le loro parti con disinvoltura.

* Il Direttore generale della Fox Film in Italia, sig. Bruno Fox, ha presentato a S. E. Mussolini il film Movietone Fox degli sponsali della figlia del Duce. La copia positiva, racchiusa in un artistico astuccio di cuoio, era accompagnata dagli auguri dei dirigenti la Fox Film Corporation.

* Come già è avvenuto per il film « Il Re del Jazz » anche nel film « Caviglie d'oro » di cui è protagonista Sue Carol, l'introduzione viene detta da un cerimoniere, prima dell'inizio del soggetto ed è stata girata in sei lingue.

Gli attori che la pronunciano, tutti ottimi elementi del teatro del loro paese, e conosciutissimi negli Stati Uniti, sono Valdemar Larson per la lingua svedese e danese; Franco Puglia per l'italiana; Fritz Stefani per la tedesca; René Cardonne per la spagnola e Henry Paillac per la francese.

* La prima volta che Norma Shearer si presentò al celebre Griffith, si intese rispondere così: « Mia cara ragazza, ne sono dispiacente per voi, ma non potrete mai riuscire in cinematografia, perchè non siete fotogenica ». Evidentemente Griffith si sarà ricreduto.

* Anton Giulio Bragaglia metterà in scena alla Cines un film il cui soggetto sarà scelto fra i tanti scenari che si stanno attualmente approntando.

Bragaglia assicura che vuol realizzare un film che dovrà fare epoca negli annali della cinematografia italiana.



Brita Apeltreen e Joan Petrovitch nel film « Amore e Champagne » della Greenbaum Film.

NUOVI PROTAGONISTI

Ho assistito sere fa, con profonda commozione, al *Ferroviere*, ultimo film di Lon Chaney. Ero commosso, non solo perché questo lavoro era l'estremo messaggio di un grande e onorato attore che alla sua arte si era dedicato con instancabile ricerca di perfezione, ma anche perché mi accadeva, come raro mi avviene, di partecipare ad un'avventura in cui l'amore c'entrava solo di straforo, ed il vero protagonista del dramma non era certo Lon Chaney, ma la locomotiva 2329. La locomotiva, macchina ormai centenaria è entrata a tempo nell'arte: ricordo, di sfuggita, la mirabile lirica di Kipling e qualche strofa del nostro Carducci e la nota poesia di De Amicis.

Il dramma di Lon Chaney non è cosa perfetta, come, anche nella sua edizione originale, non lo è *Atlantic* di Dupont, tragedia di un transatlantico; ma le due opere restano insigni fra tante banalità e sono un indizio ed un esempio.

Indizio ed esempio di un principio che i cineasti russi, pure esagerando e riducendo lo schermo ad un puro strumento di propaganda, avevano chiaramente affermato essere necessario uscire dagli schermi drammatici del vecchio repertorio, spezzare il triangolo erotico formato dalla moglie, dal marito e dall'amante, celebrare attraverso il cinema l'epopea del nostro tempo. Arte essenzialmente popolare, quella del cinema, e cioè arte per eccellenza; arte della folla, cioè destinata alla collettività e opera della collettività, lo schermo è uno strumento poderoso, dotato di risorse ancora insospettate, il solo, a quanto sembra, capace di dare ai popoli contemporanei una poesia degna delle antichissime e gloriose tradizioni dei poemi nazionali. Un giorno, forse, arriveranno i film russi anche in Italia ed allora vedremo come possa essere celebrata la poesia della terra, come si possa cantare degnamente il lavoro dei pionieri che allungano chilometri e chilometri di binari nel deserto inospitale, come possa essere santificato l'amor materno: ciò che vive e vivrà di questi film non è certo il contenuto fuzioso e polemico, ma l'autentica poesia che non conosce partiti, che è poesia per tutti, per gli uomini di ogni paese e di ogni tempo. Un altro film, che tutti i nostri lettori conosceranno, è certamente la *Grande Parata*: anche in esso l'episodio amoroso è abilmente insinuato, ma è un semplice episodio decorativo. Il film ha molti gravi difetti, principale e imperdonabile quello di far vincere agli... americani la guerra europea, costata a noi tanto sangue. Tuttavia esso resta un classico esempio di ciò che può dare, di ciò che possiamo e dobbiamo chiedere all'arte cinematografica. Quanto abbiamo detto potrebbe far supporre che noi vorremmo dare l'ostracismo al vecchio e nuovo repertorio amoroso; non pretendiamo di essere così... asessuati e intransigenti; diciamo soltanto che il cinema ci può dare infinitamente di più. Se ci chiedessero cos'è essenziale della cosa cinematografica, noi risponderemmo senza esitare che è proprio sua la poesia delle folle, delle grandi città, dei grandi eventi nazionali, delle macchine, delle avventure di terra e di mare. Oggigiorno chi si mettesse a scrivere un poema come la *Gerusalemme Liberata* o l'*Orlando Furioso* farebbe ridere o, nel migliore dei casi, le riserve sarebbero sempre assai gravi. E, come si sa, nessun poeta, di quelli che scrivono versi, ci si perita; la poesia va esulando verso contrade propriamente sue, anch'essa restringe il suo campo, che pure è infinito, a ciò che le è essenziale: la lirica pura, lo stato d'animo che non può esprimersi se non attraverso la parola. Ma oggi vi sono invece dei poeti d'altro genere che scrivono o hanno scritto dei veri poemi, come appunto la *Grande Parata*, come la *Melodia del Mondo*, come la *Linea Generale*, come la *Febbre dell'oro*, come *La Folla*, che non sono rifacimenti o manipolazioni o zibaldoni storici come, per esempio, *Ben Hur*, *Napoleone*, *Quo Vadis*, i *Nibelunghi*, ma autonome, originali creazioni dello spirito contemporaneo: roba no-



Greta Garbo protagonista di "Romance" di Sheldan, nuovo film della Metro-Goldwyn-Mayer.

stra, insomma, che illustrerà ai posteri quella che furono le nostre passioni, i nostri ideali, i nostri errori.

Il cinema, poteva dar questo, e l'ha dato, ma può dare anche di più, molto di più, e lo darà certamente. Il compito nostro è appunto quello di affrettare gli eventi.

Ecco un esempio, uno solo in Italia, ma che dimostra come nei nostri giovani sia chiaro e vivo questo sentimento delle grandiose possibilità del cinema: io mi riferisco a *Sole*, di Alessandro Blasetti. *Sole* non è un capolavoro, ma una egregia, nobile esperienza di un giovane che ha voluto trovare nella nostra terra più antica, dove pesava una millenaria maledizione, la Malaria, un tragico protagonista vinto e sanato a poco a poco dalla fatica, dalla pazienza, dall'eroismo degli uomini. La via è tracciata, e noi chiediamo al nuovo cinema italiano che in essa si prosegua, che si ricerchino i motivi ed i temi più moderni, più vivaci, più densi di vita della nostra nazione e che si celebrino degnamente: c'è ancora da scrivere con l'obiettivo e col microfono il poema della nostra guerra, il poema dei nostri emigranti, c'è da tessere l'elogio del nostro contadino, del nostro operaio, dei nostri cantieri, c'è tutta la vita molteplice e fervida del Paese a portata di occhio, di orecchio, di anima. C'è da fare tutto ciò con cruda sincerità, con uno stile del tutto estraneo alle oleo-

grafie folkloristiche e alle gonfiezze rettoriche che sono state di moda anni fa: chi, in Abruzzo, per esempio, volesse ancora correre dietro l'ombra della *Figlia di Iorio*, o ispirarsi alle scene michettiane farebbe della misera, inerte letteratura; chi in Sardegna indulgiasse nel pittoresco dei costumi e dei riti esteriori, cadrebbe nello stesso errore; chi vede Napoli ancora sugli schermi delle cartoline illustrate resta alle medesime; chi ignora il nostro tempo ignora l'Italia, ignora il suo contemporaneo, ignora se stesso. E se abbiamo indugiato a correre ai ripari anzitempo è perché sentiamo quali pericoli correremo se domani un compito simile venisse affidato a chi sente l'Italia diciamo... turisticamente.

Gli antichi affermavano che i quattro elementi fondamentali del mondo erano la terra, l'aria, l'acqua e il fuoco. Dimenticavano l'uomo e noi ve l'aggiungiamo e presentiamo questi cinque grandi attori, essenzialmente foto e fonogenici, ai nostri giovani direttori cinematografici: ognuno di essi racchiude un mondo e noi potremmo, per il momento, limitarci a quella parte che forma la sostanza preziosa, immortale, multiforme, multanime della nostra patria. E' tempo, o amici, di lanciarsi per la Penisola, sulle montagne, lungo i fiumi, sul mare, nelle città, nelle campagne; è tempo che il nuovo cinema scopra il nuovo italiano. * * *

IL MESTIERE DI "CATTIVO"

Quel mondo stramissimo creato dal cinematografo e del quale ogni film ci fa vedere un frammento più o meno interessante, non è popolato soltanto di uomini belli, giovani, eleganti, di Adoni affascinanti e simpaticissimi. Accanto a costoro c'è la fitta schiera degli



William Powell, in canaglia elegante, scroccone raffinato, leader in questi giullii, consigliere distintissimo di "clubs" notturni.

uomini brutti e antipatici, di quelli che, per contratto, sono obbligati ad interpretare le parti più odiose. Il loro ruolo fisso è quello del *villain*, cioè dell'uomo cattivo.

Se desiderate ricercare la loro origine artistica, dovete rivolgervi ai complicati romanzi d'appendice del secolo scorso. Sue, Ponson du Terrail, Montépin — per non citare che i più conosciuti — sono i padri spirituali degli uomini cattivi cinematografici. Dal terribile Sir William di «Rocambole» si giunge, passando per Fantomas e per una serie lunghissima di sinistri professionisti del male, ai biechi individui che, sullo schermo, uccidono i loro migliori amici, seducono

le ragazze, combinano le truffe più colossali, pur rimanendo nella loro vita privata, con ogni probabilità, le persone più pacifiche e più buone di questo mondo.

Al cinematografo l'uomo cattivo è un lavoratore coscienzioso, costretto a rimanere uguale a se stesso, costi quel che costi. Una malvagità che dura, immutabile, dalla mattina alla sera, granitica, testarda, senza soste, assurda.

Fare l'uomo cattivo è diventata una specializzazione artistica delle più redditizie e ricercate, sempre obbediente ad un unico imperativo categorico: *si sempre cattivo e non ti pentire mai*.

È ovvio dire che non si è arrivati di colpo alla cattiveria integrale, *pura* (per così dire), posta su di un piano al di fuori della comune realtà. I primi uomini cattivi erano di una volgarità piatta, desolante: sfruttatori di donne, dongiovanneschi, usurai, ladri, volgari assassini; canaglia, insomma, che quasi sempre finiva con il pentirsi, fare delle buone azioni riparatrici e consegnarsi, qualche volta, da se stessa alla giustizia.

La malvagità al cento per cento, fatta non solo per ritrarne un utile o per un meschino spirito di vendetta, ma più ancora per passione, per partito preso, con diabolici compiacimenti, appare sullo schermo una delle prime volte in *Giglio infranto* di Griffith, impersonata da Donald Crisp: uno splendido tipo di supermascalzone in berretta a quadri e maglia sportiva, ferocemente cattivo in maniera inverosimile (ricordiamo un piccolo episodio:



Donald Crisp, attore e direttore artistico, noto per l'interpretazione, in «Giglio infranto», di un tipo di pugile feroce e grossolano.

timidi tempi il *villain* ha trionfato su tutta la linea, facendo vittoriosamente la concorrenza al pallido e ben pettinato attore giovane: anche il male e la bruttezza hanno il loro fascino, a quanto pare. E chi ha la fortuna di avere un viso da farabutto riesce frequentemente ad avere paghe favolose negli *studios* di Hollywood.

Un tipo di uomo cattivo che ha avuto molto successo è il classico frequentatore di locali equivoci delle metropoli americane: bombetta, colletto duro alto, panciotti vistosissimi, sigaro in bocca, grossi baffi ad accento circonflesso. Ha l'aspetto tranquillo e sorridente, molto borghese, riesce spesso a conquistare la fiducia e l'amore delle fanciulle inesperte, passa le giornate nei *bars* d'infimo ordine; e non si capisce dove trovi il tempo di compiere i furti sensazionali e i delitti sanguinosi ed efferatissimi, nei quali è specializzato.

Ma sopra tutti gli uomini cattivi del cinematografo come aquila vola il genio satanico di Eric von Stroheim, il mascalzone aristocratico, in alta uniforme, incaramellato, elegantissimo scroccone, cinico avventuriero, seduttore abilissimo di minorenni e sfruttatore di cameriere. Parliamo naturalmente dello Stroheim della prima maniera perchè adesso — come hanno potuto constatare coloro che hanno visto *Sinfonia Nuziale* — sembra che anche il cuore della vecchia canaglia possa commuoversi e soffrire dei dolori dell'umanità.

E questo ci fa pensare, con vero rammarico, che la razza dei cattivi cinematografici sia in decadenza...

Mario Serandrei



Eric von Stroheim.

scottato involontariamente alla mano da una povera ragazza, la fa morire di spavento).

La canaglia in berretta a quadri e maglione si è poi riprodotta in centinaia di altri tipi, più o meno diversi tra loro, ma tutti tremendamente cattivi. In ogni film ce n'è almeno uno: avete osservato l'espressività di certe occhiate torve, la smorfia cinica della bocca, all'angolo della quale è attaccato costantemente un mozzicone di sigaretta, il caratteristico modo di camminare, oscillante, mentre le mani ficcate nelle tasche dei pantaloni, stringono nervosamente lucide rivoltelle o pugnali a serramanico?

Bisogna riconoscere che in questi ul-



Roy d'Arcy, il signorile "cattivo", allievo di von Stroheim.



Wallace Beery, della Metro-Goldwyn-Mayer, famoso traditore dello schermo. Foto esclusiva per Cinema Illustrazione.

★ PARABOLE D'ASTRI

Vi ha parlato, nella mia ultima chiacchierata, della dura vita di lavoro cui sono costretti gli artisti del cinematografo, tanto per farvi vedere l'aspetto reale della loro vita; oggi parlerò di un altro lato di questo ambiente, forse il più triste: degli astri che si spengono.

È questa una cosa veramente pietosa, e vi può dare un'idea della melanconia di questi tramonti senza speranza di nuova alba.

C'è, in uno studio dove si fa della cinematrografia sonora, un uomo, addetto alla porta metallica di uno dei capannoni. Si tratta di una porta di sicurezza, isolante, che si chiude mentre si lavora, perchè i rumori esterni non giungano al microfono. Orbene, quest'uomo è pagato venti dollari alla settimana; non è un grande stipendio ma, ad ogni modo non muore di fame, e può vivere anche con un certo decoro. Costui è stato, ai tempi di Ince, uno dei più grandi direttori. Non ve ne dico il nome, per pietà verso di lui; ma vi dirò che, ai tempi in cui era famoso, il suo salario settimanale raggiungeva una quantità da esprimere con quattro cifre!

Non solamente ai direttori imprevedenti è toccata simile sorte, ma anche e molti artisti; e fra i migliori.

Ad alcuni di essi la fortuna ha sorriso, anche al ritirarsi dalle scene: Marguerite Clark, ritiratasi dalle scene, vive ora in una spaziosa e nobile casa, nella Louisiana; Katharine MacDonald ha sposato un milionario; Bert Lytell, artista drammatico e cinematografico, e Ruth Roland e Kathleen Clifford hanno ottenuto un grande successo in affari.

Ma quanti di loro hanno avuto fortuna? Ben pochi, in verità.

Un famoso artista, di una bel-

lezza tale che le sue fotografie erano ricercatissime, e che bastava il suo nome per riempire i teatri ne sa qualche cosa. Era tanto un bell'uomo che i suoi tratti erano stati assicurati per 100.000 dollari, contro i danni che gli avrebbe potuto arrecare qualche incidente impreveduto. Ma, purtroppo, non poteva essere assicurato contro i danni del tempo. Si ammalò, stette lontano dallo schermo per vari mesi. Alla guarigione il tempo e le sofferenze avevano lasciato le loro indelebili tracce sul suo bel volto. Il denaro che aveva in serbo sfumò così che, a volte, fu costretto a rivolgersi agli amici per sfamarsi. Ora è tornato al lavoro, ha avuto, ultimamente, due o tre piccole parti, buone però, perchè è un buon attore e sa che potrà ancora lavorare, ma non raggiungerà mai più i favolosi salari di una volta.

Quattro delle più famose attrici di un tempo vivacchiano, ora, rappresentando pure piccole parti; sono Grace Cunard, Helen Holmes, Carol Holloway e Helen Gibson. Nel « Re del jazz » una piccolissima parte fu sostenuta da Florence Turner, attrice ben nota prima che i raggi della gloria illuminassero la Pickford e la Talmadge. Anche Francis Ford ora rappresenta piccole parti.

Un'altra attrice di quei tempi, Florence Lawrence, è ora direttrice di un negozio, qui a Hollywood. Anche, qualche volta, vediamo comparire, per un attimo, sullo schermo Maurizio Costello e il famoso « traditore » Paul Panzer, attori già di gran nome.

Gloria Swanson ha cominciata la sua carriera come prima attrice con Bobby Dunn il quale, ora, si accontenta di qualche piccola partecina qua e là.

Una volta Ethel Clayton, stella della Paramount, guadagnava 3000 dollari alla settimana, e viveva in una grande casa, con una grande quantità di servitori. Ora guadagna, quando guadagna, poche decine di dollari alla settimana.

Ella Hall, già celebre artista della Universal di una bellezza fine e triste ora accetta di lavorare come comparsa.

Così di molti, moltissimi altri.

Quello che un vagabondo ha trovato presso Hollywood



La stessa Colleen Moore è in decadenza, non si parla più, con lei, di salari come quelli di una volta, che raggiungevano i 12.000 dollari alla settimana, nè potrà Corinne Griffith ottenere ancora le alte paghe di una volta.

Molti artisti si sono dati al commercio, o a piccole industrie, o a professioni diverse; qualcuno, però, può vivere discretamente con un piccolo capitale.

Questo è il caso di Warren Kerrigan e delle sorelle Novak, che vivono in campagna, con una piccola rendita. Invece Eileen Percy scrive della critica cinematografica per un sindacato giornalistico; Mary Mac Laren ha un negozio di mobili e oggetti artistici; Viola Dana fa numeri di caffè concerto da second'ordine; Monroe Salisbury è segretario in un albergo; Mae Marsh vive ritirata presso Pasadena...

La lista potrebbe continuare e, quel che è peggio, a raccontare cose più tristi.

Anche qui ci sono stati degli attori che hanno fatto la triste fine di Emilio Ghione; anche qui ve ne sono di quelli caduti tanto in basso da mendicare.

L'aria di Hollywood è così, inebriata quando si guadagnano milioni, ma poi...

Poi viene il peggio, la miseria, la fame, qualche volta, è successo, il furto, il furto per fame...

Mah!

Quello di Hollywood



Lee Niles, primo ballerino della corte imperiale di Abisinia, e Adia Abeta, fondista di un suo ex-collega





LA FAVORITA DI BROADWAY

Al «Gatto Nero», popolare cabaret di S. Francisco di California, dove Arthur Booth, appassionato violinista dirige la piccola orchestra del locale, Rodea West è l'idolo degli spettatori. La danzatrice Rodea non è avara di cortesie con gli avventori del locale, ma non compromette mai la sua onestà, e quando Oscar Oldfield, un danaroso proprietario di miniere, uomo rozzo e volgare, autoritario ed uso a spadroneggiare, accentua la sua corte verso Rodea, ella sa ben difendersi. Arthur Booth, il silenzioso violinista, che nutre in petto non si sa bene quale sentimento preciso verso Rodea, se n'è accorto e sta sulle vedette.

Una sera Oscar è riuscito a trarre a sé Rodea, e chiusala fra le robuste braccia ha potuto scoccarle un bacio sulla bocca. Rodea però, ha potuto svincolarsi prontamente da quella stretta respingendo Oscar.

gettandogli in faccia il denaro che egli le aveva messo nella scollatura. Poi era fuggita. Irritato per lo smacco subito, brillo di vino e di desiderio Oscar si slancia attraverso la sala, fende la folla, raggiunge Rodea, l'afferra. La fanciulla si ribella, e con disperata violenza respinge l'uomo che traballa e cade pesantemente a terra. Un clamore di risa si leva dalla sala, ed esaspera al punto Oscar da suggerirgli la pazzia idea di impugnare la rivoltella e di sparare. Echeggia un grido di dolore. Arthur che si è lanciato per far scudo della sua persona a Rodea si piega su sé stesso. Il proiettile gli ha spezzato il braccio destro.

Un anno dopo, a New York. Fra le luci di Broadway sfolgora l'insegna: Rodea West. È questo il locale creato dalla ballerina fuggita da San Francisco dopo la tragica notte. Arthur l'ha seguita. Il locale richiama ogni sera una folla signorile, varia, avida di svaghi e d'emozioni. Arthur è direttore del locale, ma il suo contegno verso Rodea è rimasto immutato. Ed ecco Rodea alla testa dei suoi cowboy che canta la gioia della libertà prateria: cento voci ripetono la giuliva, fremente canzone. La vita scorre lieta ormai per la bella fanciulla ed anche Arthur non ha turbamenti all'infuori di quelli che forse gli provengono dall'intimo segreto del

po-
dea West
sguardo,
camerino
una voce
e prendete
— Obb-
Fatta t-
— Voi
Quale pia-
— Nor-
Alla vi-
vuole uni-
dogli: —
— Vir-
un camer-
e con un
Arthur
Il conflitto
in difesa
partire,
tanta

aveva
risposto A-
thur. — R-
que. Si g-
le pupille
dell'abituale
chino, senz-
allontanava
balzo leoni-
cinse col br-
contro il cu-
gli in petto
cemente: —
La «Favo-
way», della
tional e V-
Pictures, è
interpretata
gli artisti B-
lie Dove
e Ed-
mond
Lo-
ve.



suo cuore. Ma

Oscar Oldfield è sceso a New

York dalle lontane miniere per godersi un po' la bella vita. Una sera entra nel *tabarin* di Rodea West. Come lo vede, Arthur ha un lampo d'odio nello sguardo, ed un subito pensiero di vendetta. Corre nel suo camerino e prende la rivoltella che è sulla scrivania, quando una voce alle spalle lo ammonisce: — Datemi il vostro revolver e prendete il mio. E' Rodea che gli parla così con insolita dolcezza.

— Obbedisco, — risponde Arthur consegnando l'arma.

Fatta tranquilla, Rodea ritorna nel *tabarin*.

— Voi! — esclama Oldfield, alzandosi con meraviglia e con gioia — Quale piacevole sorpresa! — Poi china la testa mortificato dai ricordi.

— Non vi serbo rancore, Oldfield.

Alla vista di Arthur, il ricco Oldfield ha una mossa di disappunto; vuole umiliarlo; perciò, tratto un biglietto di banca, glielo porge dicendo: — Volete farmi gustare un po' di musica classica?

— Virtù tramontate, signore — risponde Arthur calmo. Poi chiama un cameriere e gli dice: — Il signor Oldfield è un cliente generoso, — e con un lieve inchino si allontana.

Arthur era odiato dai parenti di Rodea che vivevano alle sue spalle. Il conflitto era scoppiato un giorno, costringendo Rodea ad intervenire in difesa dei suoi e Arthur a dimettersi. Ma sull'attimo di vederlo partire, Rodea si era placata: — Restate — gli aveva detto con tanta tenerezza nella voce.

Una sera, poco dopo lo spettacolo, il signor Oldfield aveva detto a Rodea di volerla fare sua moglie.

Rodea aveva gradito quell'omaggio, ed aveva chiesto un giorno di riflessione, confidandosi con Arthur.

— Se questo matrimonio vi conviene, sposatelo, —

aveva risposto Arthur. — Rodea tacque. Si guardarono nelle pupille con più intensità dell'abituale. Poi Rodea, a capo chino, senza osare guardarlo più si allontanava da lui lentamente.... Con un balzo leonino Arthur la raggiunse, la cinse col braccio sinistro premendosela contro il cuore che pareva scoppiargli in petto, poi le disse semplicemente: — Rimani. Ti amo.

La « Favorita di Broadway », della First National e Vitaphone Pictures, è stata interpretata dagli artisti Billie Dove e Edmond Lowe.

BROADWAY



LE PRIME:

Inesattamente, il Cinema San Carlo, nell'annunciare l'ultima opera compiuta da Lon Chaney, le attribuiva la non lieve responsabilità della morte del singolare attore. Con maggiore esattezza, sarebbe stato possibile definire *Il ferroviere* il film col quale egli aveva tentato di riconciliarsi con la vita.

Mai, infatti, Lon Chaney aveva ideato una trama come questa, ottimistica, e un protagonista simile all'appassionato esaltatore della macchina, offerta all'umano buonvolere, di cui ci fa l'elogio in queste semplici avventure ferroviarie, il cui significato vuol essere certamente più ampio di quanto in apparenza non sembri. In realtà il Chaney, quando la morte lo colse, aveva già iniziato la lavorazione di un altro film e le cause della improvvisa catastrofe, che suscitò largo compianto dovunque, rimangono tuttavia misteriose. Parlavo appunto l'altra sera con una diva di Hollywood, che la compagna dell'attore scomparso, e la versione ch'ella mi dava della tragica fine di Chaney era in pieno contrasto con quelle diffuse dalla stampa americana. Ma questa è cronaca spicciola che non interessa quella, più vasta, della cinematografia mondiale. Ci basterà dire che col tragico attore essa ha perduto uno dei suoi più efficaci e geniali collaboratori e che non è senza tristezza che abbiamo preso congedo da questo autentico protagonista, il quale, senza vanità e con cieca fede nell'undecima Musa, ha saputo sacrificare la propria vita, per aiutarla a salire verso la sua meta infallibile.

Dopo tante produzioni, in cui si era quasi compiaciuto di rappresentarci tutta l'amarezza del suo cuore dolente, si direbbe che, col *Ferroviero*, Chaney abbia voluto darci la chiave della sua arte, rivelandoci una parte di sé che ci era sconosciuta. Si ricorderanno le sue maggiori interpretazioni: *Nôtre Dame de Paris* da Victor Hugo, *Quello che prende gli schiaffi* dal capolavoro di Andreiev, *Ridi, pagliaccio*, dal dramma omonimo del nostro Fausto Maria Martini, *Mentre la città dorme*. In esse l'attore sfruttò largamente la propria inclinazione per il grottesco, per tutte le deformità fisiche e morali, rappresentando personaggi d'eccezione che, più che gli artisti, sembravano destinati a interessare studiosi di malattie psichiche e praticanti di cliniche universitarie. La composizione dei suoi tipi si basava più spesso su dati scientifici, applicati grossolanamente, col preciso scopo di ricavarne macabri effetti, che su un'intuizione artistica e psicologica di singolari casi e figure, direttamente osservati dalla vita.

Di ciò gli mosse ripetutamente accusa la critica, ed egli tentò di giustificarsi dicendo: « Io non nutro alcuna simpatia per le truccature artificiali e meccaniche quando queste non siano indispensabili per ottenere un dato effetto. Non vorrei che si credesse che io seguo una mia naturale inclinazione per la torbida passione di riprodurre

ciò che è orribile e ripulsivo nei tipi che mi sono studiato di portare sullo schermo. Mi rincrescerebbe se venissi anche soltanto accusato di

voler creare a tutti i costi effetti a sensazione, o situazioni morbose, ricercate e volute. Tutto ciò che amo in queste situazioni è la loro profonda e amara drammaticità che, a volte, tocca i limiti della tragedia più dolorosa, quella stessa tragedia che raramente ci fermiamo a osservare, ma che spesso si svolge sotto i nostri occhi, nel vortice della vita quotidiana ». Ottime intenzioni, come si vede, ma fino a un certo punto realizzate.

La partenza di Lon Chaney fu la stessa di Charlot. Come l'immenso creatore della *Febbre dell'oro*, anche Chaney, nato poverissimo, costretto fin dall'età di dieci anni a provvedere a sé alla mamma paralitica e ai fratelli minori, aveva conosciuto i più tristi aspetti della vita e sofferto privazioni, ingiustizie, crudeltà. Ma, mentre Charlot, dotato d'ingegno superiore, trovava il modo d'irridere alla propria sorte, di mettersi al di sopra di essa e di trarre dagli episodi più banali le più ampie significazioni, le più essenziali sintesi di ironia e d'amarezza, tutto spiritualizzando e poetizzando, Chaney, verista, osservatore della realtà, non già dall'alto in basso, ma dal basso in alto, in una vana e disperata necessità di liberarsene, di uscirne, di vincerla, non aveva saputo che rifletterla nello specchio deformandola nelle più tragiche smorfie, nelle più spiacevoli e ripugnanti. S'è detto ch'egli sentì la sua arte come un sacerdozio, volendo farsi consolatore delle miserie altrui. Non vi riuscì.

Il pubblico ammirò in lui l'attore bravissimo e amò il suo volto rugoso, dalle innumerevoli maschere, soltanto perché avvertiva, sotto di esse, un'infinita bontà umana. Ma rimase estraneo e talvolta indifferente alle sue superbe fatiche, ai suoi sforzi, preferendogli interpreti di lui meno efficaci, ma più vicini alla realtà quotidiana e alle comuni aspirazioni. Quando la morte lo ha colto, in piena attività produttiva, la via si era già chiusa sul suo cammino. Già gli studiosi del cinema lo avevano inquadrato nel suo tempo, pur riconoscendogli gli altissimi meriti, dichiarandolo superato dalle nuove aspirazioni e dalle nuove esperienze. Chaney non avrebbe tardato ad accorgersi d'essere un sopravvissuto. Ma la vecchiezza avrebbe potuto dargli quell'aggiata serenità, che non aveva potuto avere in gioventù. In questo senso, la sorte gli fu tremendamente nemica fino all'ultimo giorno.

Come si diceva, giunto al limite, egli volle dar vita, col *Ferroviero*, a un personaggio normale, sano di mente e di corpo, a un vittorioso. Solitario e inquieto, tutto manie e scontentosità, quest'ultimo protagonista è lo strenuo difensore della tradizione familiare e della civiltà meccanica, che consente all'uomo di realizzare tutte le audacie che il suo insana- bile spirito gli suggerisce, di superarsi ogni giorno, di mettersi in lotta con la natura.

Osservato da questo punto di vista il dramma del ferroviere legato al destino della propria locomotiva, di cui conosce ogni segreto e amà ogni valvola, come fossero vene pulsanti del proprio corpo, è interessante e significativo. In tal caso la macchina, di cui egli si fa servo e il poeta, sintetizza ai nostri occhi tutta la meccanica moderna, suscitatrice di energie di velocità e

A MILANO

di eroismi. E possiamo renderci conto del dissidio esistente tra il macchinista e i suoi figli, che vorrebbe suoi seguaci e continuatori, e dai quali invece non riesce nemmeno a farsi amare. Il film ha insomma una tesi, se non sempre chiarissima, spesso persuasiva e interessante.

Ma, lasciando da parte le intenzioni, lo scenario realizzato da William Nigh è ricco di risorse drammatiche e scenografiche e, se non che per questo, trova facili consensi. Una bufera di neve sul Michigan, una paurosa inondazione del Mississippi straripato, in mezzo a cui i direttissimi guidati dal *Ferroviero* debbono passare, per recar soccorso alle popolazioni colpite o semplicemente per non trasgredire alla famosa puntualità che, nella lunga carriera, fece del *Ferroviero* il recordsmann delle reti nordamericane, hanno offerto al direttore pretesti a riprese superbe e a bellissimi effetti drammatici. Chaney ha saputo comporre un personaggio memorabile, ricco di notazioni sottili e di osservazioni intelligenti. Ogni suo gesto ha uno scopo e una sua precisa necessità. Raramente, sullo schermo, un attore ha saputo compiere tanto prodigio, senza l'ausilio della parola.

Suoi degni compagni, sono stati James Murray e Phillis Hayez.

Enrico Roma



Maria Korda la grande stella ungherese del cinema.



Come William Boyd e Alan Hale dello studio De Mille raffigurano ... le nostre critiche.

UNA STRADA, UN FANALE: UN'ATTRICE!

Prendiamo, ad esempio, Greta Garbo, la diva delle dive, la superstar del cinematografo dei giorni nostri, muto e parlato. Anche Greta Garbo, prima di essere quella che è, l'idolo delle folle di tutto il mondo, il sogno di tutti gli amori, ecc., sarà certamente stata una bambina, magari brutta, che si metteva le dita nel naso come fanno le bambine di ogni paese, e poi una ragazzina con le mani piene di geloni che andava a scuola di malavoglia, non imparava le lezioni e prendeva degli zero tondi e grossi in profitto e condotta. Oppure non andava a scuola perchè la famiglia, povera, non si poteva permettere tale lusso, e se ne stava in casa ad aiutare la mamma nelle faccende domestiche. Poi un bel giorno, per la città di Greta, o paese, passò un Tizio che veniva da Hollywood e vedendola disse, come gli astronomi quando scrutano il cielo con il lungo binocolo, ecco una stella. E Greta partì per il nuovo mondo. La leggenda gli ha fabbricato di sana pianta un « ieri », la reclame un « oggi ». Ma se quella specie di astronomo non passava per quella città, certamente Greta sarebbe oggi, non la fatale donna, ma la brava moglie di un buono e panciuto borghese della Svezia.

Tutto questo dico per dimostrare come nell'epoca del cinematografo il destino di certe donne sia veramente un giuoco del caso e della fortuna. Chissà, per esempio, che ne sarà di quella brava ragazza milanese che si è vista, pochi giorni fa, fermare in via Kramer da tre signori, che le hanno imposto di togliersi il cappello, di scapigliarsi la chioma e di posare, sotto la luce di un fanale, in atteggiamento ilare prima e triste poi? Fra quei tre signori c'era

anche il sottoscritto, il quale, come testimone oculare, è in grado ora di raccontare alcuni episodi che un giorno potranno sembrare leggenda, ma sono invece storia vera: c'era un regista italiano che, tanto per non far nomi, si chiama Camerini, e un americano il quale è partito portandosi via alcune aspiranti stelle, e aspiranti divi. Ma procediamo per ordine.

Come certamente saprete, la Paramount ha creato a Joinville le Pont, sulla Marna, a una quindicina di chilometri da Parigi, un grande stabilimento per la produzione di film parlanti in dieci lingue, l'italiana compresa. Per i film italiani la scelta degli attori si fa qui in Italia, dimodochè un incaricato di Joinville se ne viene spesso in giro per le nostre città a fare incetta di stars e di divi. Gli americani chiamano questo lavoro « preparazione del cast », lavoro non certamente facile date le esigenze fotografiche e fonetiche della cinematografia parlata. Bisogna scegliere gente bella, con una voce ottima, e un viso fotogenico; bisogna cioè avvicinarsi il più possibile a quella formula della perfezione che si fa ogni giorno più rara.

Aiutavo anch'io, nella qualità di autore dello « scenario », l'americano e il regista nelle difficili ricerche. Ci voleva un bel ragazzo di ventiquattr'anni al massimo, con figura maschia, capelli neri, occhi ancora più neri, uno di quei tipi insomma che al solo vederli comparire sullo schermo fanno andare in solluchero le mille fanciulle ancora piangenti sulle fotografie di Rodolfo Valentino. E il tipo fu trovato. Un cameriere di un grande hôtel. Lo incontrammo sulle scale del terzo piano mentre scendeva con passo elegante portando con un'indifferenza piena di *chic* un piatto con degli spinacci al burro. Gli facemmo fare lì, sui due piedi, una cantatina, e la voce risultò magnifica. Poi... poi siccome quella livrea ci fece pensare a Menjou, che un giorno fu lui pure cameriere, pensiero di buon augurio, il *garçon d'étage* in quattro e quattro otto fu scritturato.

Ci voleva una bambina di otto anni, mocciosa e impertinente e ne scegliemmo una fra cinquanta che si erano presentate. È incredibile quanti signori ci sono che pretendono di avere un Jackie Coogan in casa, un bambino o bambina prodigio che farà fare milioni a palate. Recitarono, le cinquanta bambine, la « *Vispa Teresa* » e fu scelta quella che non la sapeva, ma che in compenso fece poi capricci, ruppe una bambola e rovesciò il calamaio sui pantaloni del babbo.

Una ragazza l'incontrammo in via Kramer, dove ci eravamo recati per ve-

derne un'altra che invece non era in casa. Sconvolti e perduta ogni speranza di trovare quel tipo di ventenne bionda, alta, slanciata, che faceva al fatto nostro, si ritornava verso le otto di sera a l'hôtel, quando per uno di quei tanti casi che fanno pensare alla provvidenza divina, eccoti che sul più bello ci imbattiamo in una creatura bionda, slanciata, dell'apparente età di anni venti.

« Signorina, permette una parola? »

Mascalzone.

No, si sbaglia... Vuol venire con noi a Parigi a fare un film? »

La parola film fu magica. È incredibile come ogni ragazza moderna si senta un po' Greta Garbo. Per farla breve la bionda ventenne, si sottopose, come ho detto, a una specie di « provino » fatto alla luce di un fanale, e ora è a Joinville a posar davanti all'obiettivo e forse non dovrà mai più ritornare nei magazzini del signor Ventura a indossare abiti da mostrare alle signore.

La scelta della protagonista del film fu la più complicata per via di una serie di vicende d'indole sindacale. Ma oggi una ragazzina di sedici anni che sgambettava il charleston sulle scene di un teatro di Varietà, è già una piccola stella destinata a brillare in un prossimo domani nel cielo di Hollywood. Si chiama Anna Maria Dossena: un'altra Nancy Carroll, ha detto l'americano. Sorriso birichino, occhi furbi, intelligenza pronta, carina, vivace..., tipo di diva, insomma al cento per cento. E per ora mi pare che basti, chè la vera storia di una donna che sarà celebre, non la si può fare che quando lo sarà...

O. Biancoli

A destra: Anna Maria Dossena. A sinistra: il terrore di Carmen Boni. Sotto: una scena con Camillo Pilotto. (Foto Paramount - Joinville).



IV - L'incontro

Era notte alta, quando giunse ad uno dei campi di smistamento la colonna dei deportati della quale faceva parte il barone Sergio Demidoff.

La colonna aveva compiuto un buon viaggio. Non un morto lungo il percorso. Non una punizione. Si sarebbe dovuto premiare le guide di quella colonna esemplare. Ma per tutto premio il capo del posto di smistamento dette un ordine: «Ciascuno preleverà la sua razione in ordine secondo l'appello...» La razione del «buon deportato» consisteva nella solita broda, dentro cui navigava, in cerca di una bocca ove rifugiarsi, una modesta cipolla non completamente sbucciata od una larva di patata non sbucciata affatto.

Sergio, presa la sua razione, se ne andò senza neppure guardarla, vagando intorno al campo di smistamento ingombro di enormi mucchi di neve irrigidita dal gelo e fermandosi in una specie di terra-pieno, dove si portò la tazza alle labbra e bevve una sorsata. Fece un'orribile smorfia, chiuse gli occhi inorridito, trangugiò con uno sforzo supremo una sorsata di brodo acido e denso e stava per vuotare il rimanente della sua porzione al suolo, quando una voce poco distante gli dette questo avvertimento:

— Non buttar via il tuo pranzo, sciagurato. Vuoi restare a pane ed acqua per 15 giorni?

Sergio si voltò dalla parte donde veniva quella voce ammonitrice, ma pur abbastanza placata. A tutta prima ebbe la sensazione che un orsacchiotto si muovesse accanto a lui ricoperto di pelo bianco e nero con il volto ingombro di peli incolti ed ispidi. Soltanto gli occhi avevano una vivida luce ancorché affossati nelle occhiaie livide e circondati da folte sopracciglia.

Sergio ristette dal vuotare la tazza, e la voce del vicino continuò:

— Ho qualche cosa di meglio da offrirti: ma non buttar via nulla se non vuoi essere punito a sangue. Dammi la tua tazza che ci penserò io a vuotarla e prenditi questa.

In così dire l'uomo che parlava, perché era un uomo anche lui seppure con parvenza di bestia, offrì a Sergio una specie di recipiente di terra cotta dalla forma di boccale e che fumava, fumava...

Automaticamente Sergio seguì il consiglio dell'«amico». Scambiò la sua tazza con il boccale fumigante e senza attendere altro bevve, bevve...

Intanto, l'«amico» che si era avvicinato carponi lo stava fissando con una insistenza affannosa. Poi, mentre Sergio gli riconsegnava il recipiente completamente vuotato, un urlo partì dalla strozza dell'«amico». Fu allora soltanto che Sergio a sua volta lo scrutò. E per scrutarlo gli si avvicinò tanto che il fiato delle loro bocche venne a formare una leggera nebbia che ostruì per un attimo la visuale di entrambi. Finalmente l'«amico» ruppe il silenzio con la sua voce fatta roca e solenne ed esclamò:

— Signor barone Sergio Demidoff: noi ci siamo già incontrati un giorno.

— E quando?... E dove?...

— Quando? Due anni or sono, poco tempo prima che io venissi deportato. Dove? Nella maledetta taverna di quel

CUORI IN ESILIO

Romanzo-film vivuto sullo schermo da Dolores Costello, Grant Withers, James Kirkwood

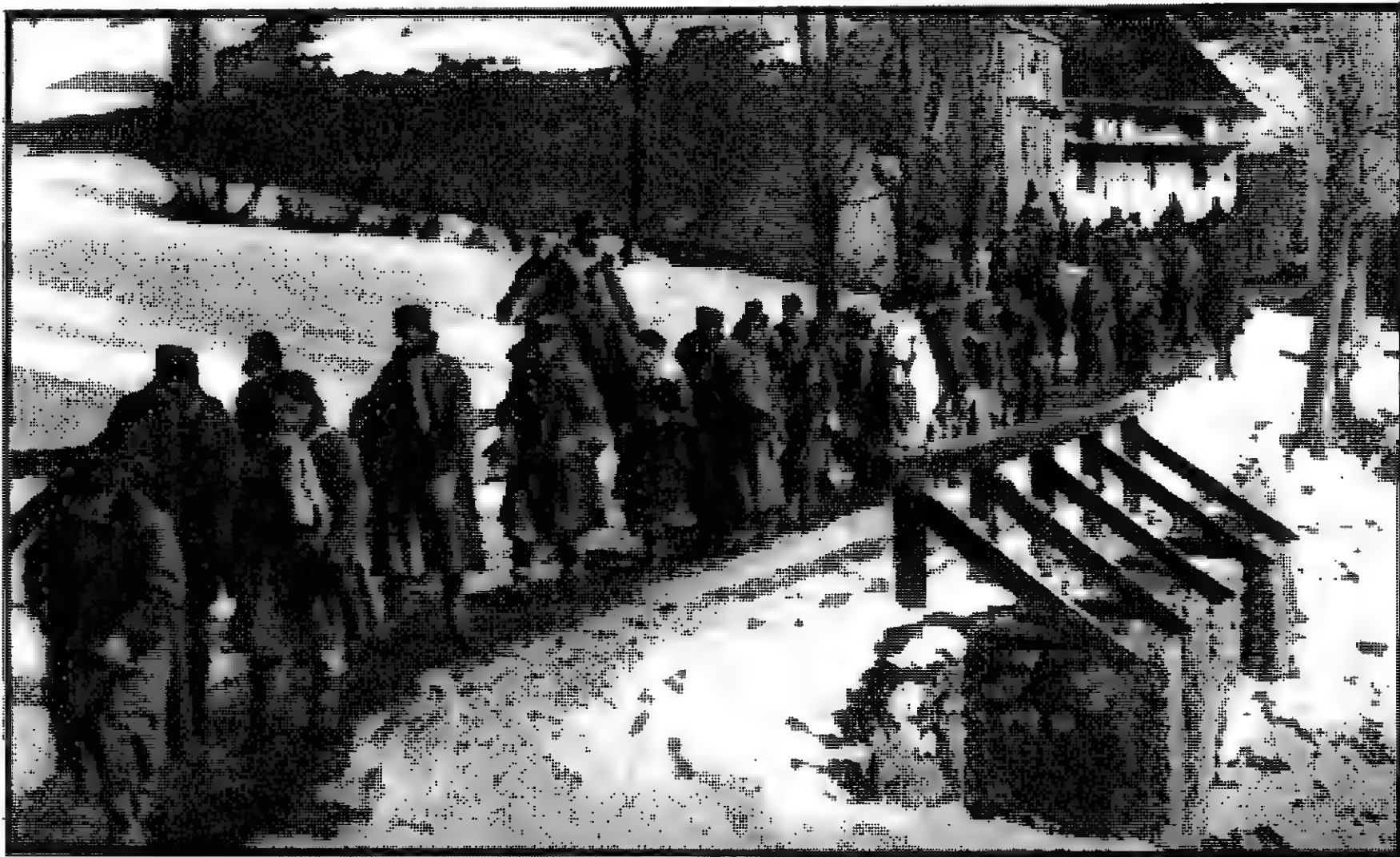
Dimitri... di vostro suocero. Vero?

Sergio aggrottò le sopracciglia, si passò una mano sulla fronte per richiamarvi tutti i suoi ricordi e non tardò a riprendere la parola.

— E' vero! Ora mi sovvengo. Quella mattinata di novembre, al piano terreno della locanda di Dimitri. Io stavo parlando con sua figlia. Voi vi precipitaste

No, no, non dir così. Non è vero.

Io non avrei bisogno di giustificarmi verso nessuno ma non posso tollerare queste tue calunnie. Perché tu stai soltanto calunniandomi. Ho sposato Vera perché l'amavo, come l'amo ora, così lontano da lei. Ma ti giuro su quanto mi è più caro, che io ho sempre ignorata la tragedia del tuo cuore.



... la colonna di Sergio Demidoff aveva compiuto un viaggio abbastanza favorevole ...

da una scaletta per avventarvi non so bene se su di lei o su di me e non saprei per quale affronto...

— Ah, non saprei? Bravo il signor barone. Hai buona memoria. Bravo. Scusa sai se ti tratto col tu, ma qui sono scomparse le baronie, le ville di Odessa e la disparità di grado sociale, per quanto io sia dottore quanto te, anche se non ho avuto l'onore di farmi cacciare come medico dalla corte dello Zar.

— E perché ora inferisci tanto su di me? Dal momento che siamo due sventurati...

— Perché tu mi hai spezzata la vita. Perché tu mi hai tolto l'amore di Vera, l'hai lusingata con le tue ricchezze, con il tuo blasone, con la complicità di quel Dimitri, ignobile figura di mezzano. Perché tu sei stato la mia rovina.

— Bugiardo. Impostore. Non può essere che Vera non ti abbia parlato di me. Non fosse che per giustificarsi ai suoi occhi stessi... per dirti il peggior male possibile di me. Tu mentisci.

Colpito in pieno viso, da quella frase insultante, Sergio ebbe la forza di agguantare per il bavero il compagno di galera: Paul Paulwof. Egli disse solenne:

— Che mia moglie possa morire in questo istante, che il mio bimbo la debba seguire dopo un'ora, se io ho mentito e ti mentisco.

Paul aveva già afferrato ai polsi Sergio Demidoff pronto a scaraventarlo sulla neve. Ma l'accento di Sergio era così sincero che Paul allentò la stretta.

— Un bimbo? Tu e Vera avete un figlio?

Poi tacquero entrambi. Finalmente



... Sergio vagò intorno al campo di smistamento ingombro di enormi mucchi di neve...

Paul ruppe quel silenzio così doloroso ed opprimente, e, senza guardare in faccia Sergio, mormorò come se parlasse a sé stesso:

— Ora ti credo. E' una gioia feroce questa di doverti credere. E mi rassegnerei anche a questa tortura... qui ci si deve rassegnare sempre.

— Non io — lo interruppe con impeto appassionato Sergio, — non io, che mi sento straziare al pensiero di Vera rimasta sola con un figlio di pochi mesi.

Dopo un po' riprese con calma:

— Sono stato condannato a venti anni per un delitto che non ho commesso. E tu?

— A due anni per debiti. Soltanto Vera avrebbe potuto ricondurre sulla via del pentimento e del bene.

— Dimentica. Provatli a dimenticare. La tua libertà è imminente; anzi... poiché tu ora mi guardi con occhi diversi, con le pupille più dolci e le labbra della tua bocca non tremano più per l'intimo livore, ora vorrei dirti un'altra cosa. Con l'alba di domani io riprenderò la mia strada nell'interno. Sempre più in là, sempre più lontano. Invece tu seguirai la strada opposta, quella che riconduce alla vita. Ebbene, ascolta la mia preghiera. Può essere quella di un moribondo. Come vuoi che io sopporti venti anni di Siberia? Tornando a Mosca, spingiti fino a Odessa. Cerca di lei. Cerca di loro, e se puoi assistili entrambi. E' tanto piccolo il mio figliuolo, ed è tanto bello.

I singhiozzi gli velarono la voce, mentre un nuovo silenzio incombeva su loro.

Finalmente Paul risollevò il capo. Ma i suoi occhi erano di nuovo lampeggianti. Sergio invece stringendosi la gola nel palmo della mano destra lo fissava supplice. Aspettava da lui una risposta che lo liberasse dal suo incubo. E la risposta non tardò a venire, gelida e tagliente come il nevischio che imperversava.

— Forse domani stesso, subito dopo la tua partenza per l'interno, io riprenderò la via della mia liberazione. Ho scontata la mia pena e ritornerò a Mosca. E mi spingerò fino ad Odessa e vedrò la baronessa Vera Demidoff tua moglie. Ma non vedrò certo il tuo rampollo. Io ho bisogno di tutta la mia calma per dire a Vera quello che non le dissi la mattina del vostro incontro nella locanda di Dimitri, per dirle non più il mio amore, ma il mio odio. Per dirle...

Sergio lo fissava con crescente emozione, tremante per tutta la persona, senza osare di trattenerlo o soffocare la sua parola. Per cui Paul completò la sua ultima frase. Ma il tono della sua voce si era fatto improvvisamente diverso. La sua era una voce nuova, una voce che saliva dai più riposti meandri del suo cuore ancora tutto gonfio di generosità.

— Non le dirò... nulla. Anzi non la cercherò neppure. Io da due anni sono morto per lei. Lei è morta per me questa sera stessa mentre tu parlavi.

E, senza dar tempo a Sergio di insorgere o di supplicarlo, Paul si alzò di scatto, si calò il berretto di pelo sulla nuca e sparì nei turbini di neve che mulinavano festanti e candidi.

Sergio Demidoff rimase invece inchiodato al suolo senza neppure avvertire che piangeva...

4^a - (Continua). A. M. Tournour

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

La vostra vita è un film; e voi ne siete il primo attore. Ma non sempre la vostra interpretazione è felice. E questo perché? Perché il film della vostra vita non ha un super-revisore. Il super-revisore, negli studi cinematografici, ha il compito di correggere scena per scena le imperfezioni e talvolta può fare, di un mediocre film, un bel film. Ricordate anche voi al super-revisore. Ditegli che cosa, nel film della vostra vita, va male o vi sembra vada male: e il super-revisore vi insegnerà quel che dovete fare. Al super-revisore potete anche domandare notizie su cose, fatti e figure del cinematografo: avrete risposta ogni settimana su questa rubrica. La corrispondenza va indirizzata a: Rubrica «Lo dica a me e mi dica tutto» Cinema-Illustrazione, Piazza Carlo Erba, 6 - Milano.

Bionda marinaretta, Roma - Ami un giovane marinaio che dopo un breve idillio ti trascura. Non me ne meraviglio; non ci sono che le sirene capaci di incantare i marinai. Il film della tua vita va male perché la protagonista è troppo giovane: sedici anni sono pochini, per una perfetta interpretazione della comune ma difficile commedia dell'amore. Credi alla superiorità della Garbo sulla Helm.

Fiocco - Un mezzo per far allungare rapidamente i capelli? Non pensarci. L'altro consiglio di bellezza, non so darvelo. La qualità che vi preme è di quelle che si hanno, si perdono e che non si riacquistano più. Grazie per l'amicizia che mi offrite. La calligrafia indica: intelligenza, volubilità e un po' d'egoismo.

Warner, Gorizia - Son contento che il giornale ti piaccia. Pubblicheremo spesso le musiche. I tuoi gusti, in fatto di cinematografo, sono ottimi. Griffith e Niblo hanno molte buone cose, però!

Laura - Non sei grassa. Per diminuire di peso, il moto è l'unico mezzo innocuo. Sei una bambina romantica, intelligente, generosa: questo, almeno, dice la tua calligrafia.

Bianchi, Milano - Gli scriva presso «Il Secolo-La Sera». Non daremo «Nozze di rivoluzione», che è ormai un vecchio film.

Fides, Arezzo - Sì, ammetto che «una persona solo per orgoglio possa soffocare un sentimento». C'è chi per orgoglio soffocherebbe anche la persona che gli ha ispirato il sentimento. La calligrafia dice: capricciosità, impulsività, incostanza. Mi sbaglio?

Colombo, Milano - Siamo lieti che la rivista le piaccia. Pubblicheremo fotografie di Brigitte Helm.

Helm's Totò, Milano - «Tom Sawyer» non è stato ancora annunciato, ma è finito. «All'Ovest» non sarà dato in Italia. Di Mata Hari non mi consta. Il film dei cani è stato già rappresentato a Milano. Joan Crawford nelle ore libere è bionda.

Brunellina - Per essere bella, una donna deve essere almeno... bellina. Il peso e la statura sono il meno; ciò che conta è l'armonia, la proporzione.

Ruscon, Roma - Timbra pure i sigilli con le iniziali.

Daniolo P. - Certo, la carriera è difficile. Non basta essere un bel giovane per diventare attore cinematografico, occorrono moltissime altre qualità. Aspetta che le case italiane abbiano raggiunto un maggiore sviluppo e forse ti si offrirà qualche possibilità.

Nell'attesa - Sono un signore, non una signora: ma hai egualmente la mia amicizia. E ti dico: non ami Ramon Novarro, ami l'amore. A 17 anni le ragazze danno spesso al loro desiderio d'amore il colore dell'irraggiungibile. È una mania romantica che io non condanno perché non dura molto e ha il suo lato

Berra Chimera, della Warner Bros, in "L'Allegro Charley"

Principessa bionda Ho sempre diffidato delle donne nate in novembre. E' il mese delle pellicce e dell'aspirina. Quando seppi che Nadia Iwoska, la donna che ho inseguita per anni su quattro continenti e tre oceani, era nata in novembre, non volli più saperne di lei e picchiai a sangue il mio servo negro, che si licenziò. Da allora sbaglio spesso nel dare i responsi grafologici. Di voi mi par di capire, dalla scrittura, che siete bella e che avete spirito. Se è così, mi scriverete ancora con amicizia. La vostra amica è nata in maggio. I nati in questo mese sono sotto il segno dei Gemelli, che vuol dire prosperità, specialmente se si tratta di gemelli da polso in brillanti. E' una sentimentale con qualche vena di scetticismo blu. Ditele che la capisco: un Gran Lama del Tibet in poco più di trent'anni mi ha insegnato a capire le donne da tre righe di scritto. A entrambe voi auguro bene.

Diabla noir, Crotone - Grazie, ma abbiamo corrispondenti solo nelle grandi città.
De Ruggero - Do-

lores Costello ammette di avere 27 anni. Barrymore, il suo bel marito, ne confessa 35. Maria Jacobini è a Joinville, presso la Paramount.

Katuscia, Roma - Mosjukin è un ottimo attore, ma hai torto a non apprezzare John Gilbert, che ha una sensibilità di attore più moderno. Nils Asther vale poco. Ramon Novarro ha il torto di accettare spesso parti inadatte al suo carattere. La tua calligrafia denota intelligenza, esuberanza, sforzi male calcolati.

Regina di Saba; Occhioni neri - Stando alla calligrafia i vostri caratteri hanno dei punti di contatto. In entrambe: intelligenza, buon senso, spirito sereno. Regina di Saba è un po' più vivace.

Darling, Trento - Della romanza non so. John Gilbert si fa curare la voce dal dottor Marafioti.

Riri, Milano - Non so se E. Manuel è quello che la interessa. In «Rotaie» non ha nessuna parte. L'interprete di questo film è Maurizio D'Ancora (al secolo Rodolfo Gucci); la trama fu inventata e sceneggiata da Corrado D'Errico.

Un'abbonata - I soprabiti quest'anno si confezionano soprattutto in tessuti di lana fantasia. Si portano tanto diritti, che a godets, ma quasi sempre con la vita segnata da una cintura; sono decisamente lunghi: metà gamba e anche più sotto.

Il super-revisore

Le distrazioni di Marcella Albani

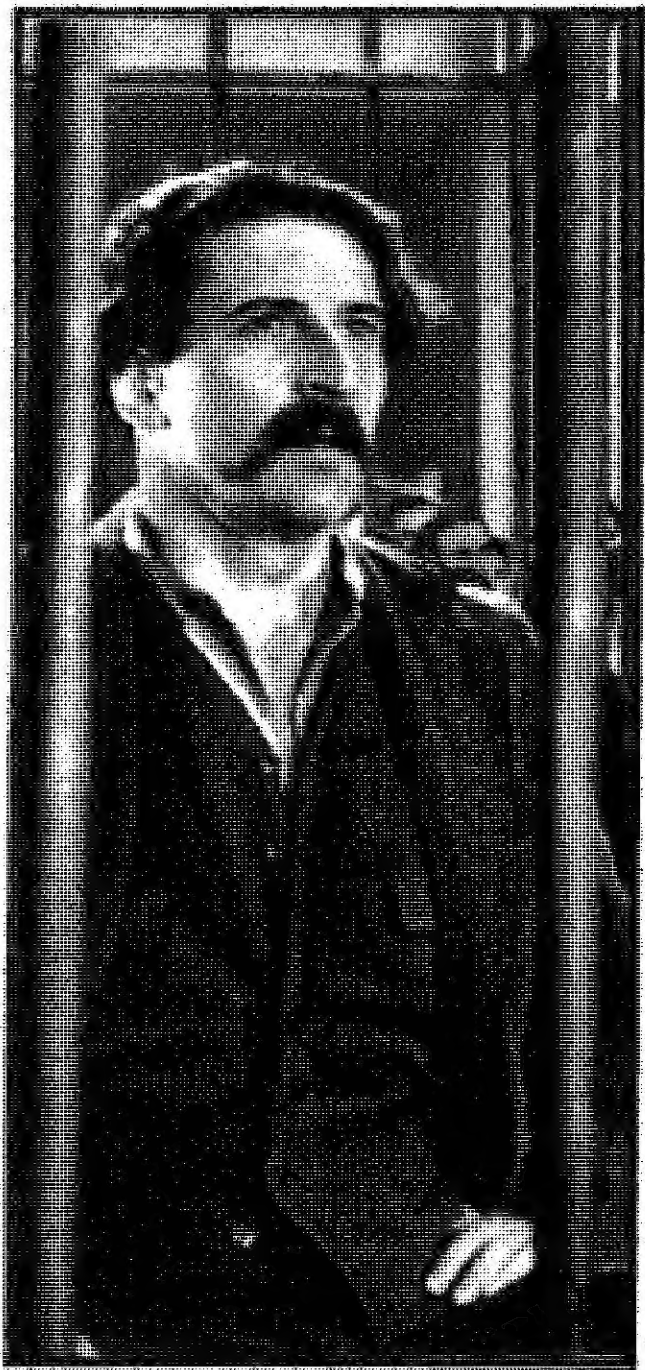
A Berlino alle quattro del pomeriggio in uno dei punti più movimentati della città. Una lunga fila di vetture che procedono lentamente. Ad un tratto l'agente alza il suo bastone. Tutte le auto fermano. Solo un'elegante *spyder* esce dalla colonna e prosegue «au ralenti» la sua marcia. L'agente si slancia per intimare la contravvenzione. L'indisciplinata conducente è niente meno che Marcella Albani.

— Scusatemi tanto, — dice questa all'agente — non avevo visto il vostro bastone.

— L'avreste visto di sicuro, se invece d'essere bianco fosse stato un bastone di rosso — risponde galante l'agente, osservando le labbra abbondantemente imporporate della bellissima artista italiana...

interessante. Troverai un principe azzurro più accessibile e non penserai più al bel Ramon. Il quale — poiché me lo chiedi lo dico — conta quasi trent'anni, non è sposato, sogna di darsi al melodramma, ed ha per sistema di non rispondere alle lettere delle ammiratrici.

Chi uccise il banchiere Calandri? - Colpi di scena alle Assise



L'imputato

Roma, 3 novembre 1930.

Il collega Aroldo Cramuli ha assunto in questo processo Barra una tale importanza nella sua qualità di testimone di accusa che la sua qualità di giornalista si rende incompatibile con quella di testimone.

Questa la ragione della mia successione in qualità di vostro inviato speciale a questo processo che, oltre il contenuto drammatico proveniente dalla qualità delle persone in esso implicate, offre ad ogni nuova udienza, ad ogni nuova deposizione, dei colpi di scena, che possono determinare da un momento all'altro degli avvenimenti imprevisi, imprevedibili e... catastrofici.

Ben a ragione, iniziando il dibattimento, il Presidente avvertì i giurati che, essendo stato il processo istruito sommariamente, una più ampia istruttoria sarà compiuta dinanzi alla giuria perchè possa giudicare con piena coscienza.

L'interrogatorio dell'imputato non è stato molto emozionante come si supponeva. Egli si è limitato a dire di essere innocente pur non negando qualche grave circostanza contestatagli dal Presidente.

— Pare abbiate espresso minaccia di morte contro il direttore della Banca Internazionale?

— Avevo detto soltanto che le donne altrui bisogna lasciarle stare.

— E non aggiungete: « c'è pericolo di morte »?

— Sì, l'ho detto e mi riferivo alle insidie che il banchiere aveva posto in opera presso mia cognata.

— Ammettete dunque di avere avuto una ragione di gelosia?

— Sospettivo.

— E perchè vi interessavate a vostra cognata? C'è chi dice che la sorvegliavate per conto vostro.

— È falso.

— Perchè portavate la pistola in posizione di sparo?

— Che vuole, Eccellenza, giro sovente di notte nella macchia e capirò...

— Avete sparato qualche colpo recente?

— Non ho sparato, Eccellenza.

— E come spiegate allora che la cartuccia esplosa si adatta perfettamente al caricatore?

REFERENDUM FRA I NOSTRI LETTORI

Dopo un attimo di sospensione, Marcello Barra ha risposto rudemente:

— Che ne so io?

— Persistete a negare?

— Io ripeto soltanto che sono innocente.

Chiuso l'interrogatorio dell'imputato è stata per la prima escussa la testimone Leda Astorri.

È veramente una bella creatura. Alta, snella, dal viso di un perfetto ovale, illuminato da due grandi occhi neri, incorniciato da chiome corvine. Elegante, ma nel contempo severa.

In ogni suo gesto sono la grazia e l'eleganza. Appena entrata nell'aula, la signora Astorri l'ha immediatamente conquistata.

Cade qui acconcio che io vi accenni ad un particolare, frutto di una mia personale osservazione mentre mi trovavo all'inizio della seduta nella saletta dei testimoni in compagnia del collega Cramuli.

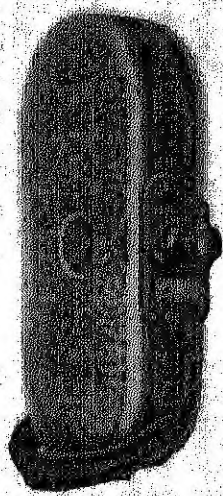
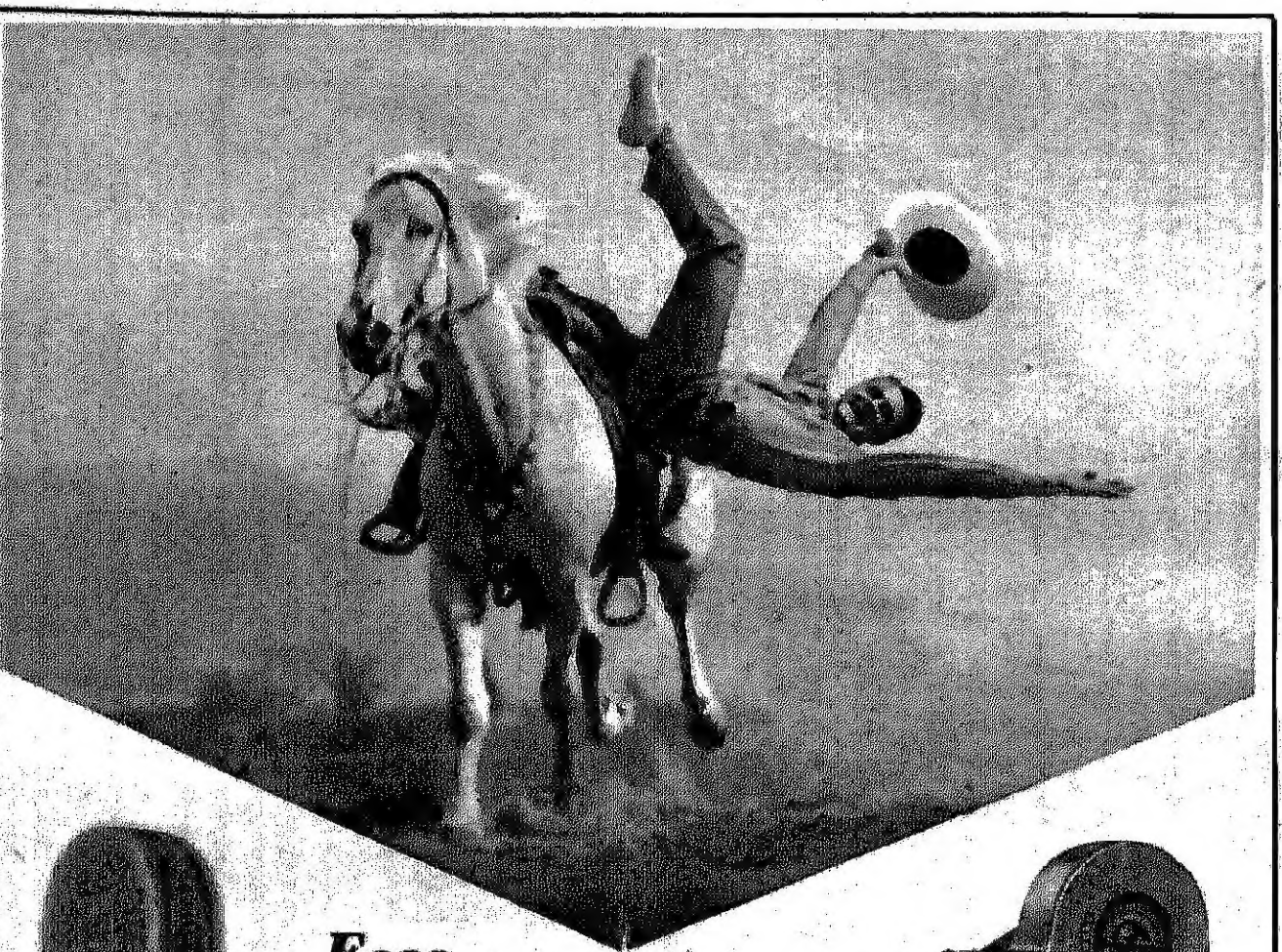
Ho potuto cioè sorprendere una certa mossa fatta dalla signora Astorri, che stava ammirando di sottocchi, quando nella saletta dei testimoni, dov'ella già si tro-



Astorri e sua moglie Leda durante un'udienza

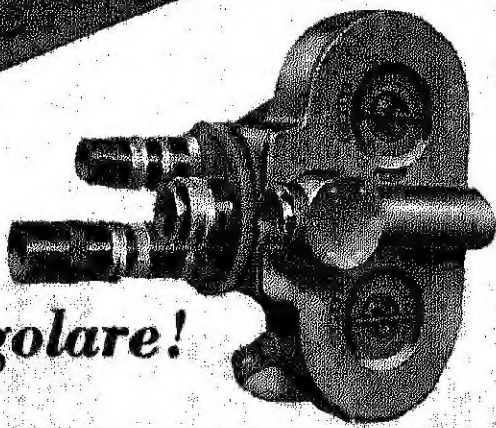


Giulio Alberti al processo



Ecco

una fotografia
veramente singolare!



Documento interessante per l'amatore, ma fisso e monotono. Essa infatti non porta all'occhio di chi guarda, se non un solo suggerimento istante di tutta l'azione, lasciando alla fantasia l'incarico di supplire alle tante sue manchevolezze. Ma pensate forse che solo alla fantasia sia lasciato l'incarico di rievocare scene vissute? Non credete forse che meglio sia procurarsi una nuovissima Camera da ripresa FILMO e lasciare ad essa l'incarico di fissare lo svolgersi degli avvenimenti che più vi hanno colpito?

Della Camera Filmo 70 D. le sette velocità di ripresa, da 8 a 64 fotogrammi al minuto secondo. Vi permettono di riprendere scene velocissime, normali e speciali rallenti; con la torretta girevole su cui possono essere applicati tre differenti obiettivi o teleobiettivi sono possibili riprese da pochi centimetri di distanza fino a distanze chilometriche pur conservando nitidezza e precisione naturalissime: il bottone di messa in marcia Vi funziona anche da sicura. Semplicità di manovra.

Scrivete richiedendoci opuscoli e delucidazioni oppure rivolgetevi ai migliori ottici e fotografi d'Italia.

Via Amedei, 8 - BELL & HOWELL - MILANO - Tel. 81-808

vava in compagnia della sorella Dora e di Giulio Alberti, entrò il portiere della casa del banchiere Calandri: Carlo Linossi.

È costui un tipo lungo, allampanato, dall'aria non eccessivamente intelligente. Ebbene, quando costui entrò nell'auletta dei testimoni e dette timidamente uno sguardo all'intorno, io ho visto la signora Leda coprirsi abilmente in viso con ambo le mani quasi volesse sfuggire allo sguardo del nuovo venuto.

E torniamo nell'aula.

— Vuol dire, signora Astorri, quello che conosce del fatto?

— Signor Presidente, io credo che Marcello Barra sia innocente.

— Ella deve esporre dei fatti, signora, e non dei giudizi. È vero che lei era stata col banchiere Calandri nel parco poco prima che fosse ucciso?

— Sì, Eccellenza, volevo prendere aria e, siccome il banchiere si era congedato, mi accompagnò. Più tardi mi congedai da lui per tornare dai miei ospiti. Avevo fatto pochissima strada quando udii un colpo ed un grido.

— E non si voltò a guardare?

— Nossignore, ero atterrita, tanto che rientrando, stremata dalla paura e dalla corsa, caddi nelle braccia di mia sorella Dora.

— Dopo il grido ella udì fuggire qualcuno?

— No, signor Presidente.

— Non notò la presenza di uno sconosciuto nel parco?

— Me lo dissero dopo. Anzi lo seppi dal mio cameriere Giovanni.

A questo punto l'interrogatorio della signora Astorri ebbe termine e l'udienza fu rinviata al pomeriggio. Appena aperta la seconda udienza, nell'aula viene introdotto il teste Carlo Linossi, portiere della casa del banchiere Calandri.

I lettori devono ricordare che nella notte medesima che il banchiere fu ucciso, un ladro penetrò nel suo appartamento in città, rovistò tutti i cassetti di una grande scrivania e portò via una fotografia di donna che trovavasi sul caminetto.

Appena entrato nell'aula quel buon uomo di portiere, prima ancora di prestare giuramento, si affanna a gridare che egli non sa nulla; ma quando, per suggerimento del difensore, il Presidente

gli domanda se il banchiere era solito ricevere delle donne, il povero Linossi un po' sbalordito risponde:

— Che vuole che sappia. Io faccio il portiere... Certo ne venivano.

— Ed entravano tutte dall'ingresso principale o anche dalla porticina di servizio?

— Anche dalla porticina.

— E chi ne aveva la chiave?

— Una l'aveva il mio padrone e l'altra io! Eccola!

Egli difatti la mostra al Presidente, e, poi, al difensore.

In seguito a questa dichiarazione era naturale che l'avvocato difensore pregasse il Presidente di domandare al teste se egli non avesse mai visto entrare dal banchiere, suo padrone, la signora Leda Astorri.

— Signora Astorri, vuole avere la bontà di avvicinarsi al teste?

È un momento davvero emozionante. La signora Astorri si alza con qualche sforzo, percorre tutta la parte centrale dell'aula fino a trovarsi di fronte al teste, il quale, dopo di averla esaminata attentamente, dice con assoluta convinzione volgendosi al Presidente:

— È lei, è lei, eccellenza. È la signora del ritratto che fu rubato.

— Ne siete certo?

— Certissimo.

— E lei, signora, vuole dirmi se ha mai avuto occasione di dare la sua fotografia al banchiere Calandri?

— Mai, Eccellenza. Deve trattarsi di una somiglianza. Il banchiere non aveva alcuna ragione di tenere in casa un mio ritratto.

— Eppure, Eccellenza, io non mi sbaglio, io dico la verità, tutta la verità.

L'incidente minaccia di crollare nel ridicolo, tanto è buffo il portiere Linossi nel contraddire la testimone.

Il presidente è obbligato a richiamare il pubblico minacciando di far sgombrare l'aula. Poi, incalzante, dice alla signora Astorri:

— Il banchiere Calandri non le aveva mai dimostrato una speciale... deferenza?

— No, mai. Amicizia, solo amicizia.

— E perché il ladro avrebbe avuto l'interesse di rubare la sua fotografia — ha osservato a questo punto l'avvocato difensore?

— Oh bella! perché era inquadrata in una ricca cornice di argento — osserva il procuratore generale.

La teste è licenziata, per fare entrare nell'aula il collega Adolfo Cramuli. L'interesse nei giurati e nel pubblico è vivissimo. Cramuli entra, introdotto dall'usciera e prende posto alla sbarra. Nell'aula si fa un silenzio di morte.

— Conferma quanto ha deposto in istruttoria?

Cramuli risponde risoluto: — Confermo! Ma debbo aggiungere alcune circostanze che tacqui perché mi riservavo una indagine personale che non ho potuto completare.

Il presidente ordina al cancelliere di verbalizzare tutto e Cramuli depone:

— Accettata ormai l'esistenza di due chiavi della famosa porticina di servizio della casa dell'ucciso e che il banchiere Calandri non era un fumatore di sigarette Muratti, debbo far rilevare altre due circostanze. La prima: che la chiave celata da me notata sul cadavere era la stessa trovata infilata nel cassetto dello scrittoio: la seconda, che riguarda il sopralluogo nello studio del banchiere, desidererei riferirla dopo che saranno stati interrogati il sig. Giulio Alberti ed il cameriere Giovanni.

Il presidente accoglie il desiderio del testimone e subito dopo viene introdotto nell'aula il signor Giulio Alberti. È visibile l'emozione del testimone e lo sforzo che egli fa per dominarsi.

Il presidente gli dice: — Ella si recava nel parco per incontrare il banchiere, e chiedergli una spiegazione, e stava fumando una sigaretta Muratti. Improvvi-

— Ero come istupidito.

A questo punto il procuratore generale alzandosi severo ha esclamato: — Il teste Giulio Alberti non si allontani dall'aula.

Alla terza udienza sale sulla pedana il cameriere Giovanni che non zoppica più, per cui il presidente gli rivolge subito questa domanda: — Ditemi un po'. Voi non riportaste una storta al piede sinistro la sera del delitto?

Giovanni risponde calmo e placido: — Sì, eccellenza, ma fu cosa lieve. Salvo in automobile per recarmi in città quando presi la storta.

Al che il Presidente soggiunge:

— E allora ditemi un po' come entraste nel giardino del banchiere Calandri?

— Con la chiave della porticina di servizio.

Giovanni risponde con assoluta tran-



Il confronto fra Leda Astorri e il portiere Carlo Linossi

samente echeggiò un colpo. Ella aveva visto il banchiere in quel momento?

— Sì, Eccellenza. Il banchiere passeggiava solo voltandomi le spalle. Improvvisamente egli si voltò verso di me come attratto dai miei passi, quando echeggiò uno sparo. Il banchiere vacillò colpito in petto, gettò un urlo poi cadde fulminato.

— E allora lei?

— A quello spettacolo io rimasi come pietrificato, lasciai cadere la sigaretta per terra e fuggii incalzato da un folle terrore.

— Sicché ella non vide chi tirò sul banchiere?

— Non potevo vedere perché avevo al mio fianco il muretto del viale e confesso che in quel momento perdetti la testa e fuggii.

— E non disse nulla a nessuno. E' strano...

quillità e con sicurezza sbalorditiva.

— Per fare che? — domanda il presidente.

— Per togliere una fotografia che si trovava sul caminetto e cercare nei cassetti dello scrittoio del banchiere un pacco di lettere che bruciai.

— Lo scrittoio come fu aperto?

— Con la chiave che tolsi dal cadavere del banchiere e che era attaccata alla sua catena.

— Voi foste veduto parlare con uno sconosciuto apparso nel parco della Villa Astorri la sera del delitto. Chi era?

— Il fratello della signora Astorri.

— Ha egli partecipato al delitto?

— Non potrei dirlo, eccellenza.

— E per ordine di chi vi recaste a commettere il furto?

— Per ordine della signora Leda Astorri.

— La quale vi dovette pur munire

della chiave della porticina di servizio.

— Precisamente.

La deposizione di Giovanni è stata come un colpo di fulmine per tutti, ma più particolarmente per la signora Leda Astorri.

Improvvisamente il collega Cramuli si alza e rivolto verso il Presidente dice: — Ecco il momento, Eccellenza, di dire la seconda circostanza.

Fra l'attenzione generale Cramuli dice: — Fra le ceneri del caminetto dello studio Calandri io ho trovato questo angolo di lettera bruciata che prego Vostra Eccellenza di mostrare alla signora Astorri.

In così dire Cramuli porge al Presidente il brano di lettera bruciata sul quale spiccano queste parole superstiti: spietata... ricatto... la morte... questo incubo...

Leda Astorri, che è presente e ha udito e visto, ha ora l'aspetto affranto. Quando il Presidente la chiama a sé, ella si alza quasi barcollando e cammina come un automa. Il presidente ha una espressione di grave severità e come se avesse di fronte un accusato domanda alla testimone: — Questa lettera fu scritta da lei?

Leda Astorri, senza quasi osservare il brano di carta che il Presidente le mostra, risponde, con un filo di voce: — Sì... sono stata io, sono stata io.

Ma le forze le vengono meno e Leda Astorri piomba a terra pesantemente.

Nell'aula avviene un tumulto generale, represso dalla voce stentorea del presidente. Quando subentra un po' di calma il presidente dice: — L'udienza è rinviata a domani. Avverto che il procuratore generale ha chiesto un sopralluogo nella villa Astorri. D. Laurenti

Il nostro referendum

è bandito fra i lettori di *Cinema Illustrazione* che desiderano interessarsi a questo singolare « affare giudiziario » che ha commosso tutto il gran pubblico ed una

Bella ed utile sorpresa

è riservata a quei lettori che con la loro collaborazione avranno saputo penetrare il misterioso delitto fino al punto più saliente che vuol essere l'indicazione del « vero colpevole » dell'assassinio del banchiere.

Per mancanza di spazio non pubblichiamo oggi le norme del Concorso: «Siete voi fotogenico?» che tuttavia continua. Leggete il numero prossimo e potrete diventare attore cinematografico.

Un nuovo romanzo di

VIRGILIO BROCCHI

ROSA MISTICA

viene pubblicato a puntate nel

SECOLO XX

La più ricca e interessante rivista settimanale - esce ogni venerdì, costa tre lire.

CALVIZIE

cura di tutte le forme di Calvizie e Alopecia per far crescere Capelli, Barba e Baffi.

Libro Gratuito

Inviare oggi stesso il vostro indirizzo.

GIULIA CONTE - Scarlatti, 213 - NAPOLI

RIMEDIO SECOLARE

PASTICCHE

MARCHESENI

CONTRO L'OSSE

S.A. BELUZZI-BOLOGNA

CASA DI VENDITA A RATE

di MARIANI e BISSATINI

Ditta L. BUZZACCHI Milano - Via Dante, N. 15

Chiedete Catalogo "I." uscendo Lire 1

Assortimento in Oreficeria
Argenteria - Binocoli -
Grammofoni - Piatti e
Posate - Fucili.

Macchine fotografiche -
Orologi - Regolatori a
muro.

Abbonamenti:
Anno L. 20; Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Cent. 50



MARCELLA ALBANI

mentre telefona per sapere chi è il colpevole dell'assassinio del banchiere Calandri.

(Foto Maxine Film)

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).